

Roma, 4 OTT. 2012

prot. n. 790

Raccomandata A.R.
(anticipata via mail e via fax)

Egregio
Direttore Responsabile de “Il Messaggero”,
Via del Tritone, 152
00187 R O M A (RM)

OGGETTO: Articolo a firma di Claudio Marincola, pubblicato nella sezione nazionale de “Il Messaggero” il 1 ottobre 2012.

Egregio Direttore,

Le scriviamo in qualità di Segretario Generale della CONFEDIR e di Segretario Nazionale della DIRER.

La CONFEDIR è, da **40 anni**, la più **rappresentativa Confederazione Sindacale dei Dirigenti pubblici italiani**; sottoscrive tutti i CCNL ed i CCNQ relativi al personale dirigenziale delle Pubbliche Amministrazioni; ha un rappresentante al CNEL; è composta da Sindacati rappresentativi della Dirigenza pubblica.

Alla CONFEDIR aderisce anche la DIRER, **sindacato maggiormente rappresentativo della dirigenza pubblica di tutte la Regioni italiane.**

Le scriviamo per manifestare il nostro stupore e, soprattutto, il nostro disappunto per aver visto pubblicato, sulle pagine del Suo prestigioso e storico giornale, l'articolo, a firma di Claudio Marincola, dal titolo “ecco come venivano triplicati i costi” (pag. 5; 1.10.2012).

In tale articolo si fa il nome di una delle più importanti e stimate dirigenti del Sindacato DIRER, la dr.ssa Roberta Bernardeschi, in un contesto del tutto improprio e con affermazioni false.

Nell'articolo, infatti, si fanno espliciti riferimenti ai comportamenti di alcuni politici indagati per malversazione di pubblico denaro, insieme ad una serie di esempi di presunto malcostume (per alcuni dei quali La invito ugualmente a verificare la rispondenza alla realtà) e di “arraffa arraffa”.

Nel medesimo articolo, infine, si parla in modo confuso ed, in vero, del tutto impreciso delle azioni intraprese dalla DIRER a tutela della legalità e dei diritti dei propri iscritti, con toni tendenziosi.

Sappiamo che la dr.ssa Bernardeschi Le ha già inviato una lettera (che, ad ogni buon fine alleghiamo in copia) **chiedendoLe, ai sensi della normativa vigente in materia, nuovamente di pubblicarla** per rettificare e smentire gli “errori” contenuti nel predetto articolo.

Prendiamo atto che al momento tale missiva non è stata pubblicata e **ci riserviamo ogni azione a tutela delle OO.SS. che rappresentiamo** nelle sedi che riterremo più opportune.

Ciononostante ci rendiamo conto che il Direttore di un giornale potrebbe non conoscere esattamente tutti i fatti che sono alla base di ogni singolo articolo pubblicato, anche se tale mancata conoscenza **non lo esime da responsabilità**, come dimostra il recente “caso Sallusti”.

Orbene è davvero stupefacente che **il giornalista Marincola non abbia avvertito l’esigenza di verificare le notizie diffuse** quanto meno chiedendo all’interessata ed alle scriventi OO.SS..

La verifica delle fonti è il primo dovere di un giornalista soprattutto quando dette fonti sono del tutto inattendibili, se non rischiano addirittura di essere interessate a propalare informazioni false e fuorvianti.

Pertanto vorremmo precisarLe quanto segue.

Innanzitutto, a tutela della dr.ssa Bernardeschi, il titolo del paragrafo (“la bibliotecaria”) è del tutto errato.

La dr.ssa Bernardeschi è stata **dirigente di prima fascia della Regione Lazio** dal 1983 fino al 2010 (anno del suo collocamento in quiescenza). Prima, per oltre 10 anni era inquadrata funzionario direttivo.

L’incarico cui sembra riferirsi l’articolo era di Direttore del Servizio Centro studi, biblioteca (che, peraltro, aveva la competenza anche degli archivi di deposito e storici del Consiglio Regionale, nonché di supporto alla organizzazione del protocollo informatico e della gestione documentale), cioè un complesso incarico dirigenziale di prima fascia. L’importanza di detto servizio è dovuta alla circostanza che il Consiglio Regionale è un’Assemblea Legislativa, di talché archiviazione e la gestione storica e documentale rivestono notevole rilievo, come anche succede nelle altre assemblee legislative pure di livello nazionale. Tale incarico le fu affidato dalla Giunta insediatasi nel 2005, per la durata di 5 anni, su decisione unilaterale dell’Amministrazione, perché le altre strutture, per le quali la dr.ssa Bernardeschi aveva fatto regolare domanda di attribuzione e per le quali era in possesso dei necessari titoli, sono state affidate ad altri soggetti che oggettivamente vantavano minori titoli della dr.ssa Bernardeschi che, quindi, non è mai stata una “bibliotecaria”, ma dirigente amministrativo che nella sua azione ha, peraltro, creato l’archivio storico del Consiglio Regionale che è strumento di trasparenza dell’azione amministrativa regionale e dell’attività legislativa.

Pubblicare gli emolumenti di un dirigente di prima fascia - peraltro, con particolare riferimento al TFR che è un accantonamento retributivo, anche in modo errato - non sembra essere un chiaro esempio di giornalismo imparziale, soprattutto, se correlato a locuzioni quali “arraffa-arraffa”.

Ma quello su cui vorremmo invitarLa a riflettere è la mancata opera di controllo della fonte, che ha dato le “informazioni” contenute nell’articolo e la mancata possibilità di qualsiasi contraddittorio: questo è davvero grave!

La fonte del predetto articolo, che non conosciamo, potrebbe aver avuto interesse a screditare la dr.ssa Bernardeschi ed il sindacato DIRER.

Infatti la **DIRER** è l'unico Sindacato che si è opposto alla politica scriteriata di gestione del personale dirigenziale, che ha determinato un aumento esponenziale dei costi di gestione della Regione.

Lo ha fatto sul piano sindacale e lo ha fatto anche sul piano giudiziario, ottenendo **sentenze che confermano indiscutibilmente, con il valore del giudicato, la bontà della sua azione.**

Facciamo due esempi:

1.- la Direr e la Confedir sono state le uniche OO.SS. ad impugnare la cd. “perequazione”, cioè quel meccanismo di scorrimento che ha determinato l'inquadramento nella qualifica dirigenziale di circa **480 funzionari direttivi senza concorso** ed, in grandissima parte, sprovvisti non solo del diploma di laurea, ma anche (alcuni) del **diploma di scuola secondaria superiore**. In tal modo si è avuto l'effetto di garantire un privilegio a favore di una parte del personale regionale **a discapito delle altre** ma soprattutto, generando **il complessivo malfunzionamento della macchina amministrativa**, si è creato **un enorme aggravio di spesa**, i cui risultati sono, purtroppo, sotto gli occhi di tutti stante l'incredibile deficit della Regione Lazio proprio con riferimento ai capitoli di spesa relativi alla gestione del personale. Per quantificare: il costo annuo complessivo dei trattamenti economici del personale dirigenziale della Regione Lazio prima della perequazione era di € 18.796.225,48; mentre dopo la perequazione, **senza che sia intervenuto alcun aumento contrattuale, tale costo giunge alla cifra di € 40.349.024,79**. Insomma **un incremento di oltre 22 milioni di euro annui**. La perequazione è stata annullata solo a seguito della sentenza del TAR Lazio n. 3108/2008 successivamente confermata dal Consiglio di Stato in s.g.. **Tali sentenze sono state emanate sui ricorsi proposti da Confedir e Direr.**

2.- la Direr ha impugnato gli atti della Regione Lazio con i quali sono stati **affidati a dirigenti esterni (“fiduciari”) 7 incarichi apicali di Direttore Regionale**, invece, di affidarli a personale dirigenziale interno. La scelta di affidare all'esterno tali incarichi ha comportato una **spesa annua pari a € 1.680.000,00** che potevano essere agevolmente risparmiati sfruttando le esistenti professionalità interne. Il TAR del Lazio ha annullato tali nomine con sentenze n. 7480/2011 e n. 5790/2012 nelle quali si afferma che appare *“condivisibile l'assunto della ricorrente Direr secondo il quale vi è stato sviamento di potere, posto che l'Amministrazione – a fronte di atti chiaramente invalidi, (...) – ha ritenuto di limitarsi ad accertare la piena vigenza degli stessi, dando ulteriore prova di preferire l'ingaggio di soggetti esterni per la copertura di posti importanti, pur se in netto spregio del corretto espletamento della procedura all'uopo fissata”*. Tra gli incarichi annullati c'è anche quello affidato al “finanziere” (così definito da Marincola nel suo articolo dell'1.10.2012).

Se il giornalista Marincola avesse “perso tempo” a sentire anche la dr.ssa Bernardeschi e le scriventi OO.SS., avrebbe avuto un quadro completo ed esaustivo dell'attività del sindacato ed avrebbe potuto capire come l'azione della Direr sia stata un **presidio di legalità e di rispetto delle regole alla Regione Lazio.**

Insomma la Direr è l'unico sindacato che si è opposto agli sprechi in regioni e che, con azioni concrete, li ha limitati.

Ovviamente, per lo svolgimento di tale azione, né la Direr né la dr.ssa Bernardeschi hanno mai ottenuto alcun vantaggio dalle amministrazioni regionali.

Anzi, proprio per questa incisiva azione ha subito reiterati comportamenti antisindacali per i quali **la Regione Lazio è stata condannata numerose volte, da parte del giudice del lavoro, ai sensi dell'art. 28 dello Statuto dei Lavoratori**. Se fosse stato contattato, **il sindacato avrebbe potuto mettere a disposizione del giornalista le predette sentenze.**

Siamo certi che Lei, sig. Direttore, **vorrà dare alle scriventi OO.SS. ed alla dr.ssa Bernardeschi adeguato spazio sul Suo giornale per chiarire ogni aspetto della vicenda e reintegrare, almeno parzialmente, il grave danno subito a causa della pubblicazione dell'articolo dell'1.10.2012.**

Diversamente ci riserviamo ogni azione a tutela delle OO.SS. che rappresentiamo.

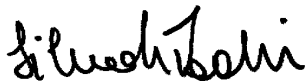
Infatti è davvero inaccettabile finire per essere confusi con veri o presunti esempi di malcostume o di "arraffa-arraffa", senza aver avuto neppure la possibilità di spiegare le proprie ragioni e di raccontare la propria storia.

E, francamente, non possiamo credere che Lei condivida questo modo di fare giornalismo.

In attesa di un cortese e sollecito riscontro, si porgono distinti saluti.

Il Segretario Nazionale DIRER

Silvana De Paolis



Il Segretario Generale

Stefano Biasoli

